



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Bragaglia
Calcagno
Costarelli

D.

D'Ambra
Franfu
Frescura
Gherardi
Gozzano
Labroca
Lazzari
Linati

Mastrocinque

Paola Ojetti
Osservatore

Puccini
Reeves

Schiavinotto

Sorrentino
Stacchini

Trénina
Vera

Verderame
& C.

Un film in camicia nera

Bisogna dire che né la letteratura, né la pittura né la poesia hanno espresso artisticamente fino ad oggi l'azione e la passione delle squadriste. Mi pare che di scrittori solo lo squadrista Marcello Galliani col suo «Soldato postumo» e con altre pagine vivaci tentato; e ha fatto bene. Gli altri — troppi — sono restati alla superficie e non sono andati al di là della notazione scabrosa, rude e disadorna. In molti scrittori, rievocatori della vigilia, si scopre facilmente il falso e il retorico.

Ma forse non è ancora tempo per una nuova opera d'arte sullo squadristismo. Credo invece si abbia ragione di attendere qualche buon film su quegli anni ardenti. Il cinematografo, che è indubbiamente l'arte più popolare e immediata del nostro secolo, è in grado di darcela, nella scia di «Vecchia Guardia». Che cosa si aspetta, dunque? Si aspetta forse che qualcuno scriva uno scenario? Ma, ognuno di noi, questo scenario non lo ha già, nella mente e nel cuore? Diciassette anni sono passati. Ma per me non sono passati che diciassette giorni. I canti che squarciavano le notti fredde nelle viuzze del mio paese, mi argano nella gola, risuonano sulle labbra e tutto mi sento irruotico, al frenetico incontro alla ventura, al ri-

(Continua nella pagina seguente)



La bella Merlo Oberon nel film prodotto da Alessandro Korda "L'avventura di Lady X" (Esclusiva ENIC).

LA SOLITA STORIA

Marconi, D'Annunzio, Colombo, Massaja, eccetera, eccetera

Ogni tanto s'ode un grido di allarme: qualcuno di noi (di noi che stiamo con gli occhi aperti) salta fuori a chiamare aiuto. O è che gli americani vogliono fare un film su D'Annunzio, o è che vogliono farne uno su Marconi; oppure sono i francesi che fanno «Colombo». Noi, subito, ci buttiamo a scrivere colonne su colonne, con grossi titoli e parole altisonanti; ci buttiamo a indire referendum, a scomodare accademici e non accademici, gridiamo che insomma l'ingegno italiano non deve consentire un tale oltraggio, che la stirpe si ribella, che la latinità... E finisce, naturalmente, nel solito modo: gli americani fanno «D'Annunzio» e «Marconi» e i francesi fanno «Colombo». Ragione per cui sarebbe più intelligente, più di gusto, e soprattutto più igienico, ad ogni prossima e possibile occasione di non gettare più allarmi e infischiarci.

Sarebbe. Ma noi siamo come quei bestioni tali che più sono traditi dalle donne e più ci credono. Noi, più siamo traditi dal cinematografo e più ci crediamo; più misuriamo la profondità, l'insidia, il pericolo delle «sabbie mobili», più ne sentiamo il fascino; più ci rompiano la testa contro le cose storte, e più sentiamo il bisogno di ricominciare. Ed eccoci qui a ricominciare.

1.) D'Annunzio. Sono note, arcinote, le vecchie polemiche. L'U. S. A., dopo la prima sfilata di notizie, nacque. Ma, sotto questo silenzio, giurerei che c'è l'insidia. Vorremo proprio andarci a finire dentro fino al collo?

2.) Colombo. E' ben vero che una seria ditta italiana (la notizia è apparsa

su «Film») è riuscita ad «aggianciare» l'iniziativa francese; ma a prezzo di quali sforzi? E perché questi sforzi? Perché non una, ma due, ma tre, erano appunto le iniziative italiane che volevano fare «Colombo». (Troppa grazia, Sant'Antonio). E tutte e tre si guardavano in cagnesco. Ora, dico io, invece di guardarsi in cagnesco, non era meglio mettersi d'accordo e lavorare insieme? (Comunque, ecco del buon lavoro per il nuovo Direttore Generale per la Cinematografia: coordinare, affattare, amalgamare, varie eventuali iniziative analoghe; e provocarne altre, ove manessero).

3.) Marconi. Qui la situazione non si è ancora delineata bene. Ma l'America sta lavorando, mentre da noi, da un punto di vista praticamente produttivo, c'è un niente di fatto. O meglio: sappiamo che non c'è una iniziativa sola, ma ce ne sono due, e forse tre... E, dunque, siamo alle solite: invece del coordinamento, ci sarà lo sparpagliamento, lo spopolamento, e forse il fiasco... (Ed ecco dell'altro buon lavoro per il nuovo Direttore Generale per la Cinematografia).

D.

P. S. Giunge a proposito (perché è a proposito) la notizia di un «Cardinal Massaja» che il «Consorzio film a colori» starebbe preparando. Voi avete già capito: «Cardinal Massaja» e «Abun Messias» (già annunciato dalla R. E. F. per la regia di Alessandrini) sono lo stesso soggetto. Nella seconda iniziativa ci sarebbe, in più, il colore. E c'è, in più, forse un certo desiderio di pesce d'aprile. Un pesce d'aprile, comunque, che non fa ridere.

Vesio Orazi, Direttore Generale per la cinematografia; Giovanni Tofani e Luigi Freddi a Cinecittà

Con la nomina del Prefetto Vesio Orazi a Direttore Generale per la Cinematografia e con l'assunzione del senatore Giovanni Tofani e di Luigi Freddi rispettivamente alle cariche di Presidente e Vicepresidente e Consigliere Delegato tecnico a Cinecittà, si è compiuta una tappa singolarmente importante di quell'assetto omogeneo e costruttivo che il Ministero per la Cultura Popolare — completando l'opera di quello per la Stampa e la Propaganda — va dando alla vita del nostro schermo.

Non sarà inopportuno ricordare ancora una volta che le pietre miliari di questo assetto furono la creazione della Direzione Generale per la Cinematografia ad opera di Galeazzo Ciano e, più di recente, la riforma Alfieri e il Monopoli.

Chi pensi qual'era, nel 1934 la situazione del cinematografo italiano, deve riconoscere che si è compiuto, da allora, un ben lungo cammino. C'era un'attrezzatura industriale insufficiente ed approssimativa che non dava alcuna garanzia di serietà. Non esisteva la benché minima legislazione in materia cinematografica. Le possibilità artistiche e tecniche erano veramente esigue e disci-

Fu in quel momento, tipicamente difficile e oscuro, che la Direzione Generale per la Cinematografia, voluta da Galeazzo Ciano e retta da Luigi Freddi, segnò subito il tempo della ripresa del cinema: «Scarpa al Sole», «Casta Diva» e «Passaporto Rosso», che dettero senz'altro un nuovo indirizzo alla nostra arte del Cinema.

Vennero poi le prime leggi, le prime provvidenze statali, l'istituzione del Centro sperimentale, e quell'assistenza duratura ed attenta della Direzione Generale, che sostennero, per circa tre anni, le sorti del film italiano, mentre l'industria vera e propria si andava faticosamente formando e rafforzando. Si arrivò così alla costituzione di Cinecittà, e, finalmente, alla riforma Alfieri, che va considerata come la carta fondamentale della cinematografia nazionale.

Arrivati a questo punto era logico che lo Stato non potesse continuare in quel regime di tutela che, se pur riusciva a dar vita ad opere interessanti e significative, non lasciava addito a metter alla prova la consistenza dei prodotti in confronto alle responsabilità dell'industria. Di qui la necessità di riorganizzare i quadri direttivi tra i quali, dall'altra parte,

(Continua nella pagina seguente)

la op. n.

[illegible]

frondeva a rivelare lo spirito universale di Rones, Egli, come ho detto, era il capo della Propaganda da cui dipendevano, tra l'altro, i servizi di radiodiffusione. E' vero che questi servizi si andavano allora organizzando, erano alle prime esperienze: la qualcosa, in parole povere, vuol dire che cambiava molto spesso l'orario e l'intensità dei programmi. Il tempo, dieci minuti, a Don Viciano, per quella sua conversazione in italiano; seguivano i minuti per l'inglese, poi per il francese, e, infine, specie in quella sede, aveva calcolato male la durata della propria lettura, dovendo staccarsi per un'ora e mezza, per un'ora e venti minuti, dall'annunciatore che lo richiamava alle tacete di un orologio. Don Viciano s'uffrì, bombolò nel dialetto della sua regione, costruì frasi e frasi, e, per non perdere l'ordine d'accordo con gli spagnoli: essi amano l'imprevisto; il presbitero, l'ordinario amministrativo, l'eventuale, l'eccezionale, l'eccezionale, e per tutti una pignoleria del destino.

Da una conversazione con Don Viciano, ripeté più di una volta in alto luogo, risultò che una radio, in guerra, è come una botta da fuoco

diceva: «E tu non sei un finfante, sei un gran finfante». Ma, come ho detto, non hanno affidato un carico importante, se non il dominio della propaganda, il suo dominio. Gli spagnoli non sono perigliosi del tutto, ma sono perigliosi, e per questo, per il poltrone non li dimissiono per niente nell'una o nell'altra sede, ma li tengo in un posto concesso che hanno di sé medesimi. J. Ramon Ramon, il primo ministro, per un giorno d'un'abitudine da costaduni. Qui, se esigesse della Radio Salomana lo stesso che esigesse dalla macchina da scrivere della sua discendente romanesca: le interiezioni traslucide dei cochie di una volta — quelli di cui si dicevano che erano i cochie di una volta: gola: e ad ascoltarle, quelle interiezioni, me spavanzate nella furia di Juan Ramon Ramon, spavanzate esterefate per la potenza espres-

C'erano, nella compagnia, un principe russo, un giornalista francese, un eroe americano e un principe italiano. C'era anche un francese che faceva per replicare alla propaganda delle radio rose vi dirò un'altra volta.

Lamberti Sorrentino

L'UOMO

Il carro e i buoi

Leggiamo, in una pagina pubblicitaria, a proposito di un film italiano che sta per andare in cantiere, tanto di «film sarà presentato alla Biennale di Venezia». Anzi, però, per la cronaca, la «biennale» non c'è più «biennale» perché si è agli anni zero; e poi, chi glielo ha detto, ai produttori, che il loro film sarà presentato all'Esposizione, infatti, finire il film e poi vedere se è degno della Mostra, e, in ogni modo, saranno le Gerarchie a decidere.

Un tale annunzio, dunque, ci sembra, a dir poco, prematuro: come vuol mettere, appunto, il carro avanti ai buoi.

Aforismi

Tanto per non dimenticarci di Tullio Gregorietti (quello dell'arte pubblicitaria) ci riproduciamo alcuni suoi aforismi (che fanno parte di un programma infallibile per riempire di pubblico ansioso e interessato i nostri cinematografi):

- 1) Se sei in un gruppo di amici voi chiedi: «Dove si va stasera?», io certi che vi risponderanno: «In un cinema!». Perché allora non dite addirittura: «Andiamo al cinema?».
- 2) I film sono come le donne: anche le brutte hanno qualche seduzione.
- 3) Andare al cinema non è perdere il tempo, è vincere il tempo. Con pagare un biglietto non è buttare il danaro, è spendere il danaro.
- 4) Dal male del cinema per partito preso, c'è come dal male delle donne per partito preso. E cioè una cosa stupida e vile. (E poi c'è qualcosa che pensa: «Io devo aver fatto bene»).
- 5) Piovono l'andare al cinema: costa meno

di un orobleno. Vi annusate? Andare al cinema: costa meno di un viaggio. Avete noto? Andare al cinema: costa meno di un albergo.

6) Si dice: «Non si vive di solo pane»; sottinteso: «si vuole anche il concubinato». Eh bene, il concubinato della vita è il cinema.

7) Dov'è che vostra suocera è innocua? Al cinema! Non può brontolare? Dov'è che vostra madre è contenta? Al cinema! Non può mormorare? Dov'è che i predicatori non si fastidiscono? Al cinema! (Non possono mormorare).

8) Andare al cinema? I vostri figli si dicono: «Ando a passeggio? Vostra moglie? Sessantotto. Restare a casa? Voi morirete da qui a tre giorni». Andare al cinema? Ecco la via d'accordo!

9) Il cinema è davvero lo spettacolo ideale. Potete entrare quando volete; sedervi dove volete; uscire quando volete; passare le vostre vacanze senza pagare nulla.

10) Se un difetto ha il cinema italiano, quello di essere giovane. Ma quando mai gioventù è un difetto?

Non occorre sottolineare il fine spirituale, delicata pedagogica, il garbo e il gusto questi aforismi. Consigliamo, anzi, i compilatori dell'*"Enciclopedia del Cinema"* a popolarli nell'*"Enciclopedia del Cinema"* a popolarli di interventi al posto d'onore.

Don Rabbino (vitt)

Danielle Darrieux non potrà fare film fuori dalla Francia, perché è cattolica. Dice Gregor Rabynovich col quiz ha un contrappunto fino al 1924, L'universalm, americano.

La sua carriera cominciò nel 1924, con l'uscita di *"Allegria 1920"*, avendo iniziato proprio Rabynovich per poter riavere l'italiano, scettici ribattezzati, quanto è possibile purché gli siano un indennizzo di 400.000 (circa trecentomila dollari). Ecco, vennero fatti.

Rabino (vitch), che sa tutto, fa tutto.

Film



Fred Mac Murray
(Artists Associates)



Come: questo Loretta Young

Loretta pallida carinata A un occhio rotondo distinguibile. Loretta ha portato tutto il suo corpo. E' un...

RADIOMARELLI

le per il legno autarchico», per «la nave Elettra» di Marconi, per «la razza», per il padiglione italiano alla Mostra di New York, per la «U. N. P. A.», per «il cantiere navale». Quanto ai «Cinque minuti con gli artefici della disfatta dei Rossi in Spagna», bisogna ricordare che proprio adesso l'INCOM sta avendo di girare un documentario su Barcellona e sul contributo dei legionari. Inoltre, l'Istituto LUCE ha, già da qualche tempo, girato un documentario su uomini.

[illegible]



Si parla molto di Vivi Gioi, come emendata alla celebrità. (Foto Venturini)



Quando gli spettatori possono Ubaldo Arata davanti all'obiettivo. (Foto Venturini)



Si gira alla Sordani "Follie del secolo" con Paola Barbara pronta per la ripresa. (Foto Venturini)



Una scena di "Montevergine" con Renato Vanzina e Elsa De Giorgi. (Foto Cineclit)



Un baciato londinese di Beniamino Gigli. (Foto Cineclit)



Laura Dianti in un provino per il film "Alleanza d'Arte e Lucrèce Borgia".



L'ex moglie di Charlot. Lita Grey, fotografata a Los Angeles con i due figli Charles Junior e Sidney.



Mickey Rooney, il popolare ragazzo dello schermo, fa i bagni a Miami Beach, nella Florida.

Diario segreto dello spettatore cattivo

Stasera

La canzone del film.
E' tanto facile dirlo male, combinare le scherzose di scarto impiego. Ma se non si fossero, ci sentiremmo un poco più tristi e forse, le giornate ci apparirebbero meno belle, gli uomini meno sopportabili, le donne meno volentieri.

Buona parte del fascino delle donne è stato scoperto proprio dalle canzoni cantate nei film. Prima di esse, chi aveva mai pensato a giudicare l'incantesimo di un sogno d'oro, chi si era accanito a battere le mani di gioia? Alle donne, oggi, queste cose si possono dire tranquillamente. Il freddo quasi, senza correre l'ala di un scambio per tutti. Si è fatto, insomma, un bel passo avanti.

Una volta, ad un vecchio spettatore ancora improvvisamente in una sala cinematografica, i dollari fanno l'ostacolo. Quando, nel silenzio, giungono al cinema e l'aspirante, vi trovate dentro la canzone di un film sentimentale. Diceva: « Bambino, è tanto tempo che ti amo ».

Domani

Proprio di discorso confidenziale a Nina Bocconi.

« Vi ha lanciato la moda maschile, celebre Nina Bocconi. Vi abbiamo visto eleganti, negli ultimi film, giacche attillate e camicie, maglioni a grandi scacchi, cappelli alla turchese, collantini dalle punte rosse e scintillanti. Ogni vostra espressione sullo schermo coincide con un nuovo e insieme di travolgente effetto. Sarete sensibili: ed anche Lucia Radici comincia a temere ».

Ma di grazia, Nina Bocconi, parlate alla servile responsabilità che vi state assumendo. Gli eleganti di nome e di città credono in voi, nel vostro fine buon gusto: ad occhi chiusi copiano, fiduciosamente, le vostre mode. Il digne Robinson di Trina Verselloni, giovane serio e distinto, che fino a ieri aveva preferito soli e tagli sobrii, dopo avervi ammirato in *Amore* si è convertito alle giacche bianche col fiore rosa all'occhiello ed imbocca, fra i baci dei concubini, un cappellino turchese. Fuggite, fuggite, l'aspetto di maglioni a disegni decorativi, portateci l'educazione dei vostri colli. E' un tema decisamente arrivato sulla china della padiglione ».

Venerdì

Beniamino Gigli in *Montevergine*. Tra Schi, pe in Terra di fuoco: è il momento felice dei tenori cinematografici.

Un giorno, però, potrebbe accadere che Vanzina De Sica, Umberto Marzari, Renato Vanzina — seccati per l'etica concorrente che i tenori fanno agli attori cinematografici — si vendessero contro l'educazione dei vostri colli. E' un tema decisamente arrivato sulla china della padiglione ».

Qual giorno a scartarla sarebbe stato un volta di buon pubblico.

Sabato

Le prime del cinematografo di vent'anni fa, le venti persone nate fra le 18 e le 20, mentre i tre produttori d'occasione erano a casa, capivano con la facilità dei bambini il ruolo della macchina da presa e collaboravano alle prime prime incerte occasioni sentimentali, dove sono finite?

Forse, nelle aere di pioggia, quando la nostalgia è più acuta, ritornano a sentire i tanti inganni del pseudocolor: e, come allora, a tutto tondo, guardano in alto, verso una diadema fotografica di Rodolfo Valentino velata di crepuscolo.

Domani

Alle prime occasioni (speriamo, questa volta soddisfazione me la voglio prendere: ripire il manichino maschile dei grandi magazzini a prezzo basso che pretende di raggiungere a Tyrone Power, entrare in questa compagnia con il miraggio di confetti ed avventure boccacchesche, e quindi affibbiargli un poderoso calcio in quelle parti che si sommano con sorrisi intenzionali. Così, il sole del divo, la smetterà una buona volta di sorridere stupidamente a bocca socchiusa per l'intensa soddisfazione di indovinare un completo grigio a sole lire 345 ».

Venerdì

Gli ultimi film americani contengono tutti il sistema brevettato per riuscire vittoriosi in amore. Barbara Stanwyck e Herbert Marshall, in « Pronto per due », propugnano il pagliaro ed il lancio di torce di cinema; Joan Blondell e Melvyn Douglas propugnano la tattica temporeggiatrice del « tira e molla »; Irene Dunne e Cary Grant, quella accanimento ed effusione.

Questi « sistemi » che dovrebbero, nelle faccende d'amore, consentirci di addomesticare il destino, ricordano quelli che, agli aiuti di Montecarlo, servono per spionare la pallina della roulette. E il loro puntuale fallimento ci rassicura: perché, se esistesse un sistema che ne regolasse preventivamente il ritmo, l'amore si ridurrebbe ad essere un perfetto, ma noiosissimo, meccanismo di precisione.

Venerdì

A tratti, assommano alla previsione di certi inutilissimi film nati senza un preciso motivo, prova l'impressione pensosa che, tutto sommato, il cinematografo non sia che un sapiente pretesto offerto ai protagonisti degli amori colpevoli per piangere nella penombra delle sale con la complicità sonora e parlata di un gruppo di attori.

A. C.

— La mia vita è una dolce, eterna canzone — sospira una poetessa o matrona curatista.

— Non si può negare che sia una canzone e successo — battuta Vanzina che ha scritto la squadra poetica — se continua ancora il proprio giro dopo tanti anni.

Un amico di Silvio Boglietti è un geniale scrocco. Ogni giorno ha una trovata nuova per arrivare a segno all'improvviso. L'ultima è questa.

Il mio regno, per me è algerino.

Boglietti che ormai conosce il gioco, ribatte prontissimo:

— Suvvia, invece del tuo regno, ma il dovrai averlo!